

Secondo me, leggendo bene il Sanudo, il Miani giunge a Treviso
il giorno 28 settembre 1511

Per non ampliare il problema ho preso in considerazione solamente le lettere che da Treviso sono inviate a Venezia, contenute nel volume XII del Sanudo, nelle colonne 590-610, le lettere dei due informatori che ci interessano, il Gradenigo, provveditore generale, e del gentiluomo veneziano, Leonardo Giustiniani, che si trova alla difesa della città e che informa quotidianamente i suoi cari. Nella pagina successiva riporto lo schema di queste lettere con la indicazione della colonna, del mittente e della datazione. GM33 Abbracciano lo spazio di tre giorni, dal 27 al 30 settembre, più una lettera del 30 che si trovava registrata nella colonna 610, diciamo provvidenzialmente, e che da sola basterebbe a dimostrare di scarso valore alcune affermazioni del P. Netto.

Facendo sempre riferimento a questo schema, io avvio una serie di osservazioni che numero, come ho già fatto con le lettere del Sanudo, in modo che chi vuol obiettare qualcosa possa facilmente localizzare le affermazioni che non condivide.

O S S E R V A Z I O N I :

1) La lettera n. 1°, " di 26, hore 6 di note ", (ore 24 nostre), secondo i suggerimenti di P. Netto sarebbe stata scritta addirittura il 25, a mezzanotte e registrata dal diarista veneziano due giorni dopo. Perché così tardi ?

Il tempo che i corrieri postali impiegavano da Treviso a Venezia era stato, su pressioni delle autorità di Venezia, ridotto da 9 ore a 5, fin dall'inizio della guerra, 1509.

Che la lettera n. 1° sia scritta il 26 sera, alle ore 24,00, è comprovato dal fatto che, nella stessa colonna 590, prima di ' A di 27 ', cioè ancora nella giornata del 26, Sanudo riporta un'altra lettera " Dil Gradenigo, da Treviso, di 26, horre 18½ ", con questa precisazione: " I nemici sono al locho solito di Narvesa ".

Nella lettera n. 1°, scritta cinque ore e mezza più tardi, segnala " il campo nemico, levato di Narvesa, era venuto mia 2 propinquo a Treviso ".

Possibile che le lettere scritte prima debbano sempre giungere dopo ?

2) La lettera n. 2°, " di eri sera, horre do di note ", (sono le nostre 20,00), pare non contribuisca a risolvere nessuna questione. Prova solo che la posta, partita in mattinata del 27, alla sera era già stata consegnata ai familiari di Leonardo Giustiniani e da

Secondo me, leggendo bene il Sanudo, il Miani giunge a Treviso il giorno 28 settembre 1511

Per non ampliare il problema ho preso in considerazione solamente le lettere che da Treviso sono inviate a Venezia, contenute nel volume XII del Sanudo, nelle colonne 590-610, le lettere dei due informatori che ci interessano, il Gradenigo, provveditore generale, e del gentiluomo veneziano, Leonardo Giustiniani, che si trova alla difesa della città e che informa quotidianamente i suoi cari. Nella pagina successiva riporto lo schema di queste lettere con la indicazione della colonna, del mittente e della datazione. *GM 33* Abbracciano lo spazio di tre giorni, dal 27 al 30 settembre, più una lettera del 30 che si trovava registrata nella colonna 610, diciamo provvidenzialmente, e che da sola basterebbe a dimostrare di scarso valore alcune affermazioni del P. Netto.

Facendo sempre riferimento a questo schema, io avvio una serie di osservazioni che numero, come ho già fatto con le lettere del Sanudo, in modo che chi vuol obiettare qualcosa possa facilmente localizzare le affermazioni che non condivide.

O S S E R V A Z I O N I :

1) La lettera n. 1°, " di 26, hore 6 di note ", (ore 24 nostre), secondo i suggerimenti di P. Netto sarebbe stata scritta addirittura il 25, a mezzanotte e registrata dal diarista veneziano due giorni dopo. Perché così tardi ?

Il tempo che i corrieri postali impiegavano da Treviso a Venezia era stato, su pressioni delle autorità di Venezia, ridotto da 9 ore a 5, fin dall'inizio della guerra, 1509.

Che la lettera n. 1° sia scritta il 26 sera, alle ore 24,00, è comprovato dal fatto che, nella stessa colonna 590, prima di ' A di 27 ', cioè ancora nella giornata del 26, Sanudo riporta un'altra lettera " Dil Gradenigo, da Treviso, di 26, horre 18½ ", con questa precisazione: " I nemici sono al locho solito di Narvesa ".

Nella lettera n. 1°, scritta cinque ore e mezza più tardi, segnala " il campo nemico, levato di Narvesa, era venuto mia 2 propinquo a Treviso ".

Possibile che le lettere scritte prima debbano sempre giungere dopo ?

2) La lettera n. 2°, " di eri sera, horre do di note ", (sono le nostre 20,00), pare non contribuisca a risolvere nessuna questione. Prova solo che la posta, partita in mattinata del 27, alla sera era già stata consegnata ai familiari di Leonardo Giustiniani e da

A dì 27 E' il 27 settembre 1511: sabato

1° XII, 590: Di Trevixo, dil provedador, di 26, hore 6 di note.

2° XII, 591: Di sier Lunardo Zustignan, di eri sera, horre do di note.

3° XII, 591: Di Treviso vene letere, tardi, dil podestà et provedador, di ozi, horre 11.

4° XII, 592: Di Trevixo, dil provedador Gradenigo, di ozi, hore 13.

5° XII, 594: Di Trevixo, di sier Lunardo Zustignan, de ozi, a horre 21.

6° XII, 596: Di Trevixo, dil provedador Gradenigo, di 27, hore 18.

A dì 28 E' il 28 settembre 1511: domenica

7° XII, 597: Di Treviso, dil provedador Gradenigo, di eri, horre 5½ di note.

8° XII, 598: Di sier Lunardo Zustignan vidi letere, di eri, horre 4 di note.

9° XII, 599: Dil provedador Gradenigo, di eri, Hore 6.

10° XII, 602: Di Trevixo, dil provedador Gradenigo, di 28, horre 18.

11° XII, 603: Di Trevixo, dil provedador Gradenigo, di 28, hore 18.

A dì 29 E' il 29 settembre 1511: lunedì

12° XII, 606: Dil provedador Gradenigo, di 20 (sic), hore 6 di note.

13° XII, 607: Di Trevixo, dil Gradenigo, di ozi, hore 18½.

14° XII, 608: Di sier Lunardo Zustignan, di 28, hore 4 di note, venute questa matina.

15° XII, 609: Dil dito, a dì 29, horre 20.

A dì 30 E' il 30 settembre 1511: martedì

16° XII, 610: Di sier Lunardo Zustignan, di 29, vidi sue letere, horre 3.

questi messa a disposizione del Sanudo.

La posta funzionava !

Ecco l'interpretazione del Giustiniani sugli spostamenti del nemico: " Item si ha, per tre scampati ozi dil campo, come ozi diti inimici é cavalchati e monsignor di la Peliza con tutti cavalli, sono in campo, e sono venuti per veder il sito di la terra ".

Con questa annotazione conclude la lettera che ha lo stesso contenuto della lettera n. 1°.

3) La lettera n. 3°, " di ozi, horre 11 ", (sono le nostre 5,00), partita da Treviso, subito, nella mattinata, probabilmente insieme alle lettere n. 1° e n. 2°, della sera precedente.

Scritta alle cinque del mattino del 27, appena gli esploratori hanno riferito al Gradenigo quanto avevano osservato alle ore 4,00 nostre: "...el campo di francesi a horre X, (alle 4,00 nostre), levarsi di Narvesa e par tengi la volta di Bassan, e si vede chiaramente che brusano li lhorozamenti ".

Secondo il ragionamento di P. Netto, rigorosamente applicato, il Miani dovrebbe già essere evaso da due ore !

4) Le lettere n. 4°, " di ozi, hore 13 ",
 n. 5°, " de ozi, a horre 21 ",
 n. 6°, " di 27, hore 18 ",

scritte in giornata, sono inserite in ' sumario ' da Sanudo nei suoi Diari nel ' da poi disnar ' del 27.

La lettera n. 4° informa: "...i nimici esser levati di Narvesa et brusato li alozamenti, et hanno fento di andar versso il Barcho et sono poi venuti et voltati a le basse, acostati do mia lontan di qui...ancor dito exercito non é arivato né firmato..."

La lettera n. 5° riconferma quanto il Gradenigo aveva segnalato nella lettera n. 3° e n. 4°. Di nuovo aggiunge: "...vanno alozar al ponte di la Piave, e questo per dar spale a' tedeschi possino aquistar quelli lochi dil Friul...e li farano il ponte per averlo fato vegnir a segunda, e che crede, (il trombeta), più tosto i siano per non passar cha per passar, e che il campo si afermerà dove ze una torre, e che l'è stà gran contrasto tra lhorozercha el levarse, tamen mal volentiera sono levati....".

Questa lettera n. 5° di Leonardo Giustiniani, scritta alle ore nostre 15.00, dovrebbe già riportare, secondo quanto sostiene P. Netto, la notizia dell'arrivo del Miani a Treviso.

Dimenticanza !? Pensate al...' Domentichò avisar...' della lettera n.14°.

La lettera n. 6°, (delle ore nostre 12,00), potrebbe far un po' di meraviglia perché riportata dopo la n. 5°, pur essendo stata scritta tre ore prima. Il fatto é dovuto allo scarso valore del suo contenuto che non presenta nessuna novità circa l'evolversi degli avvenimenti. Solamente: " ..questa note starano vigilantanti...in arme...al continuo ".

- 5) Le lettere n. 7°, " di eri, horre 5½ di note ",
 n. 8°, " di eri, horre 4 di note ",
 n. 9°, " di eri, hore 6 ",

sono state scritte tutte e tre la sera del 27: non vi é alcun dubbio per via di quel ' di eri '.

E il Giustiniani ed il Gradenigo che pur scrive due lettere di fila nel giro di una mezz'ora, alla sera del 27 continuano ad ignorare l'arrivo del Miani.

Probabilmente non ancora informati ?

P. Netto, secondo il quale Girolamo doveva già trovarsi in città da quasi dieci ore, a pag. 143 scrive: " Informato della cosa, il Provveditore Generale si premura di incontrare l'ex Castellano di Quero. Le informazioni avute le aggiunge alla lettera che già stava scrivendo. Anche Marco Miani, e il concittadino Leonardo Giustiniani, complimentano Girolamo per l'avvenuta liberazione ". Nella nota 17 della stessa pagina: " I colloqui, che il Miani ebbe col Giustiniani, furono molto utili, forse più ancora di quelli col Gradenigo. Nella sua relazione ai familiari di Venezia il Giustiniani fornirà particolari, omessi dalla lettera del provveditore ".

A me pare che la loro premura, indiscutibile certo, sia da spostarsi dal 27 al 28, perché non...prevedevano il futuro !

Ugualmente voglio rileggere il contenuto di queste lettere.

La lettera n. 7° riporta informazioni dei cavalleggeri mandati allo scopo di " sopravveder li andamenti de' inimici, e dove fariano el suo alozamento...lo exercito nemico, alquanto ozi apresentato a la terra, se ritirorno poi et hano vagato a uno locho chiamato San Zorzi, arente una torre ditta Maserata,...lontan di Treviso mia 6 ".

La lettera n. 8°, scritta un'ora e mezza prima della n. 7°, riporta: "...come il campo é alozato a Maserada, mia 5 lontan di qui, e tira fina a San Zorzi, che poleno esser uno mio lontan dil ponte di la Piave. Non haveano ancora fermà il ponte de le burchiele, quale haveano el ponte suso; ma in do hore lo afermerano. Sono venuti

8 mia più verso le basse di quello erano prima...".

La lettera n. 9° non ha niente in riferimento ai movimenti del campo nemico.

Possiamo ammettere che, a conclusione della giornata del 27, Gradenigo, per ben due volte, ed il Giustiniani si siano dimenticati di avvisare le autorità di Venezia dell'arrivo del Miani ?

Non darebbero certo molto affidamento come informatori !

Non dobbiamo poi sottovalutare le informazioni di cui il Miani è latore, preziosissime, e per quanto significano sotto il profilo militare e per la personalità di castellano che, a differenza di altri colleghi, non ha abbandonato a costo della vita e della libertà le posizioni che gli erano state assegnate. Informazioni poi segretissime e di prima mano, colte dal discorso stesso dei capi nemici.

La dimenticanza, perciò, non mi pare possa essere chiamata in causa, almeno per il Gradenigo. Si potrebbe ammettere per il Giustiniani, il quale scrive semplicemente ai fratelli.

6) Le lettere n. 10°, " di 28, horre 18 ",
n. 11°, " di 28, hore 18 ",

sono state di certo scritte, una subito dopo l'altra, alle nostre ore 12,00. Occorrerà analizzare il loro contenuto per intero per sapere il perché ~~il perché~~ della loro vicinanza di stesura.

Tutte e due queste lettere ci informano dell'arrivo del Miani a Treviso, dopo la fuga dal padiglione di Mercurio Bua, proveniente dalla zona di Maserada.

La lettera n. 10° informa "..come i nimici questa mattina, a l'alba, erano levati di la torre de Maxerata et venuti versso la Colalta, do miglia più propinquo a Trevixo, in uno loco chiamato Breda...Item, scrive dil zonzer lì, in Trevixo, sier Hironimo Miani, quondam sier Anzolo, fo castelan in Castel Nuovo, era prexom in campo, é fuzito, di Mercurio Bua dal qual à inteso etiam questa levata de' inimici".

Vista la datazione di questa lettera n. 10°, del 28, scritta a mezzogiorno, non capisco quali difficoltà possano sorgere leggendo quanto ho sottolineato e particolarmente questa mattina.

Possiamo onestamente concludere: il Miani è arrivato a Treviso, dopo essere fuggito dal campo nemico ove era trattenuto da Mercurio Bua, dal quale ha appreso la decisione di spostare l'accampamento altrove, ed è arrivato prima di mezzogiorno.

Forzando, non eccessivamente, quanto già conosciamo sugli orari

degli andamenti del nemico, possiamo pensare che il Miani sia fuggito prima delle ore 4,00 del 28. In effetti egli parlerà con il Gradenigo della intenzione di levare il campo per aver ' inteso ': non ha assistito alla levata del campo.

La lettera n. 11°, scritta immediatamente dopo la lettera n. 10°, pare provocata dall'arrivo di ' lettere di la Signoria ', la quale ' non fu avisata per lettere publice ' su un episodio verificatosi davanti alle porte di Treviso, un episodio ben preciso, del quale ora il Gradenigo spiega la dinamica.

Immediatamente aggiunge: " Item, scrive dil zonzer li sier Hironimo Miani, quondam sier Luca (sic), scampato da le man de' inimici, et ha caminato tuta questa note; dice nel pavion di Mercurio Bua aver inteso che, poi zonti saranno li todeschi in campo, quali é in la Patria, voleno venir a questa impresa di Trevixo "

Sappiamo così il perché delle due lettere consecutive, nel giro di pochi minuti. Il Gradenigo approfitta dell'occasione per completare la relazione sulle informazioni avute dal Miani.

Il provveditore non ha più nulla da aggiungere sugli spostamenti dei nemici, ma il Miani, che pare presente, accenna ad un piano generale del nemico: francesi e tedeschi vogliono ricongiungersi e puntano concretamente all'assedio di Treviso.

Di questo si era parlato e straparlato moltissimo fino a quindici giorni prima. Poi con il passaggio sulla riva sinistra del Piave da parte dei tedeschi, anche i francesi, i più accesi sostenitori del progetto dell'impresa di Treviso, avevano abbandonato ogni intenzione. Ora il Miani rivela e rilancia un discorso che pareva superato dall'insieme degli avvenimenti e delle circostanze.

Gradenigo, colpito dalla statura morale del castellano di Quero, fa sua la relazione, senza timore di apparire precipitato.

Per quanto concerne il nostro problema della datazione, io ^{ho} sottolineato l'espressione ' ha caminato tuta questa note '.

E' il camminare di chi ha alle spalle un esercito che tra poco inizierà il proprio trasferimento. E' il camminare che però assomiglia ad un reale...correre...a gambe levate, se non addirittura a gambe in...spalla.

' Tuta quella note ', espressione, credo, che non ammette pause di respiro, soste di riposo, specialmente se la Madonna...ti tiene per mano !

Non capisco P. Netto, a pag. 141: " Il Miani, libero da diverse ore... il suo senso pratico lo portò a cercare rifugio in qualche casolare

abbandonato dai contadini, e già spogliato di tutto dai predatori nemici. E intanto pensava che, al sorgere della luce, tutto sarebbe stato rimesso in discussione ".

Poiché non tutti abbiamo la stessa idea sul senso pratico, non riesco ad ammettere questa spiegazione.

Per dimostrare che Girolamo Miani é giunto a Treviso nella mattinata del 28 settembre sono sufficienti queste due lettere del Gradenigo. Una doppietta convincente, anche se Leonardo Giustiniani potrà aggiungere qualcosa avendo ascoltato la relazione del Miani con intendimento diverso da quello del Gradenigo investito di autorità.

7) Le lettere n. 12°, " di 20 (sic), hore 6 di note ",
n. 13°, " di ozi, hore 18½ ",

(la n. 12° e senz'altro del 28^o), tutte e due del Gradenigo, non accennano più alla venuta del Miani a Treviso.

Queste due lettere sono registrate nei Diari prima della lettera n. 14°, quantunque le siano posteriori sul piano temporale.

Penso che ciò sia dovuto, almeno nella selezione operata dal Sanudo, alla autorevolezza del mittente.

8) La lettera n. 14°, " Di sier Lunardo Zustignan, di 28, hore 4
di note, venute questa mattina "

(cioè arrivate il 29 mattina.

Dobbiamo ritenere che sia stata scritta la sera del 27, secondo l'affermazione di P. Netto, o pensare che sia stata scritta la sera del 28, cioè poche ore dopo, circa 7 ore, dopo le lettere n. 10° e n. 11° ?

Voglio dar subito il suo contenuto: "...i nimici esser alozati al ponte di la Piave, a Monastier, a Bre e tutte quelle ville lì in contorno, et hanno afermato el ponte di la Piave versso le basse, e sono tirati a la volta de la Colalta...sono fina a la Fosseta... Etiam si ha letere di Venecia, di ozi, dil perder di Gradischa, che a tutti é stà gran dolor, e lo credeno, perché i nimici hano trato parecchi colpi de artellarie; si judica, sia stà trate per alegreza di l'aquisto di Gradisca...(colonna 509). Scrive, si domentichò avisar che sier Hironimo Miani scampò di man di Mercurio Bua, a dì..., a hore 8 di note, et é zonto questa mattina qui, a horre nove in diexe, solo, el qual fo avertò e caminò tuta la note fino el zonse qui etc. ".

Se questa lettera n. 14° fosse del 27 settembre, come sostiene P. Netto, dovremmo constatare che sarebbe stata scritta immediatamente dopo, di seguito, alla lettera n. 8°.

Sarebbe così possibile spiegarsi quel ' si domentichò avisar...' che di certo allude ad una precedente lettera.

Rimane, però, inspiegabile come mai la lettera n. 8° giunga a Venezia nella mattinata del 28, la lettera n. 14°, invece, solo nella mattinata del 29. Dalla precisazione ' venute questa mattina ' non pare si alluda ad un ritardo del recapito imputabile ai fratelli del Giustiniani che avrebbero ricevuta la lettera la mattina del 28 e fatta pervenire nelle mani del Sanudo solo nella mattinata del 29.

a) Le lettere n. 7° e n. 8°, del Gradenigo e del Giustiniani , con ogni certezza scritte il 27 sera, ci informano così:

La lettera n. 7°: " ..et hano vagato a uno locho chiamato San Zorzi, arente una torre ditta Maserata, el qual locho é fra Narvesa e il ponte di la Piave...et sono hora i nimici mia 5 lontan dil ponte di la Piave ".

Sono prove schiaccianti !

La lettera n. 8°: " ...il campo é alozato a Maserada, mia 5 lontan di qui, e tira fina a San Zorzi, che poleno esser uno mio lontan dil ponte di la Piave. Non haveano ancora fermà il ponte de le burchie-le...ma in do hore lo afermerano ".

Le lettere n. 7° e N. 8° contengono elementi di somiglianza pur essendo scritte da due persone diverse, perché scritte in vicinanza di tempo. Le lettere n. 8° e n. 14°, pur scritte dalla stessa persona, si diversificano, proprio perché scritte alla distanza di 24 ore l'una dall'altra. Alludo alla differenza nella distribuzione geografica del campo nemico.

In definitiva P. Netto applica un principio che nella realtà mai é stato applicato dal Sanudo: far scattare la data del giorno alle nostre ore 18.00, mentre Sanudo le fa scattare alle nostre ore 24

Una prova di ciò la abbiamo nelle lettere

n. 15°, " a dì 29, horre 20 ",

n. 16°, " di 29, ...horre 3 ".

La lettera n. 16° é inserita nei Diari ' a dì 30 '.

b) Evito di addentrarmi nella notizia della perdita di Gradisca per non ampliare troppo questa discussione: dalla lettera n. 16°, " avisa, eri mattina, (cioé il 28) , ebene de lì tal nova dil perder

di Gradischa ".

6140

c) " Si domentichò avisar...": questa espressione esige certo che noi ammettiamo che Leonrdo Giustiniani abbia scritto una lettera dopo l'arrivo del Miani, senza notificare ai fratelli di Venezia questo avvenimento. Doveva essere una lettera scritta ' stans uno pede ', che o non giunse nelle mani del Sanudo, o che il Sanudo non stimò meritevole di essere registrata nei suoi Diari. Di certo questa lettera non può essere identificata con la Lettera n. 8° per tutti i motivi che già sono stati adottati.

d) " a hore 8 di note...a horre nuove in diexe ".

Non so come nel 1511 si leggesse l'ora, specialmente di notte, quando anche la meridiana ' sine luce silet '.

Problema più complicato l'individuazione dell'ora per chiunque ha intuito che o si scappa adesso, (come si presenta un'occasione da prendersi al volo), al momento opportuno, (un momento in cui ci si é dimenticati del prigioniero), o non più.

Sinceramente a me resta problematico pensare alle ore 8 ' precise ' della notte. Ammetto che deve essere stato il Miani a dichiarare di essere scappato a quest'ora, ricavandola per esempio, dal cambio della guardia. Sappiamo che alle ore X, alle nostre ore 4, (cfr. lettera n. 3°, al 3), il campo si era levato da Nervesa e che alle nostre 5, già informato a Treviso, il Gradenigo invia questa notizia a Venezia, come si apprende dalla stessa lettera n. 3°.

Più sicura appare, pur nella sua indeterminatezza, la determinazione " a horre nuove in diexe ". Si parla di ' matina ' nel Sanudo, ma in effetti, trattandosi delle nostre ore 4.00, ancora buio c'è. Io dico più sicura questa espressione proprio per il margine abbondante, giusto perché significa che si é agli sgoccioli della notte.

e) Credo che da questa precisazione delle ore si sia originata nella storiografia del Miani la confusione sul giorno, 27 o 28, del suo arrivo a Treviso.

Infatti la tavoletta votiva, il IV Libro dei Miracoli e con questi i molti biografi fino alla metà del secolo scorso, (cioè fino a quando il Cicogna non pubblicò il V° volume Delle iscrizioni veneziane, pagg. 366-367), fino alla pubblicazione dei Diari del Sanudo, collocavano la liberazione da parte della Madonna nella torre del Castello di Quero. Si doveva necessariamente impegnare tutta la notte per coprire il tragitto Quero - Treviso.

Mancava, però, così mi pare, la data del giorno in questi racconti.

Come si lesse il Sanudo la cosa andò complicandosi perché si doveva, a rigore di documento storico, mortificare la giusta fama di tanti illustri storici del passato e specialmente ridimensionare l'atmosfera di santuario del Castello di Quero, da secoli attribuita.

(Un castello, in cui si é combattuto, rappresenta un'ottima scenografia per una apparizione della Madonna).

Sanudo poi, mentre permetteva di conoscere tanti meravigliosi particolari sulla prigionia del Miani, finiva in tempi recenti con l'esigere a sua volta una speciale 'chiave' di lettura, specialmente nella datazione: precisissima per il lettore del 1500, non altrettanto per noi.

P. Netto ha dato un validissimo aiuto ricostruendo storicamente il mese di prigionia del Miani, ma finendo poi con il liberarlo con 24 ore di anticipo sull'intervento della Madonna.

In questo caso si dovrebbe riconoscere che il Sanudo va letto servendosi...del Sanudo stesso. E' veramente un pianeta..!!

f) Il Miani, fuggito, scappato, verso le ore 8, le nostre 2 di notte, giunge a Treviso verso le ore 4.00, cioè due ore dopo.

Questa é la mia opinione, suggerita dall'espressione ' el qual fo avertò ' che riuscirebbe del tutto inutile e banale, se non si trattasse di un'ora particolare, in cui normalmente, per divieto delle autorità, non si apre a nessuno senza la parola d'ordine. Opinione rafforzata poi da ' zonto questa matina ', riscontrabile e nella lettera del Gradenigo, la n. 11° in ' ha caminato tuta questa note ', e nella lettera del Giustiniani, la n. 14°.

Quando si dice ' matina ' non si può equivocare.

P. Netto spiega i dati orari del Sanudo facendo arrivare Girolamo a Treviso verso le ore 15.00, le nostre 3 del pomeriggio. Poi ammette qualche difficoltà: " Sembra un tempo sproporzionato per un percorso relativamente breve...l'impiego di dieci ore,...risulta non del tutto assurdo in simili circostanze, sempreché il Sanudo non abbia errato nel trascrivere l'ora dell'arrivo a Treviso ", a pag. 143. Non del tutto assurdo, ma quasi, specialmente inserendo...pause notturne.

Se il Sanudo ha sbagliato...involontariamente, ha sbagliato su suggerimento di Girolamo stesso, che con questa determinazione ' 8 di note ' deve segnalare l'inizio dello ' stupendo miracolo ', come si legge nel racconto del IV Libro dei Miracoli.

g) Potrebbe far meraviglia, quindi difficoltà, che Girolamo, dal padiglione di Mercurio Bua dal quale evade, giunga alle porte di Treviso, quella di San Tommaso precisamente, in una sola ora e mezza. Eppure doveva essere quasi...morto di fame: basterebbe leggere i Diari per verificare come si é vissuto nel campo nemico durante il mese di settembre.

Altra difficoltà é rappresentata dal buio.

P. Netto non manca di sottolineare e di aggravare la situazione ricordando giustamente che tutta questa zona é un vero labirinto di fiumicciattoli. Nessuno la conosce bene in tutte le sue strade. Tuttavia abbiamo, proprio nelle lettere che abbiamo tentato di analizzare, una testimonianza certissima che lo stesso percorso, addirittura più lungo, da Nervesa a Treviso, era stato coperto in una sola ora dagli esploratori del Gradenigo: cfr. lettera n. 3°. Costoro, partiti alle nostre ore 4.00, alle 5.00 avevano già riferito a chi di dovere. Neanche un'ora dunque ! Ma gente di mestiere ! Anche se disponevano di una cavalcatura, non penso che abbiano viaggiato...ventre a terra.

San Girolamo Miani, contra factum non valet argumentum, partito dal territorio di Maserada, senz'altro più vicino alla città di Treviso di Nervesa, impiega un'ora e mezza; nono-stante la fame cammina tutta la notte, perché...é tenuto per mano; non trova ostacolo nel buio della notte, perché la Sua Guida é " in veste bianca e risplendente ", (P. Landini, 281, testimonianza del Brunelli).